



Anno 7 n. 1

16 gennaio 2006

SOMMARIO :

EDITORIALE DI P.P.MAGALOTTI	PAG. 1
"I FONDI PRO MINIERA.. AMM. NE COMUNALE CESENA	" 2
ATTIVITÀ DELLA NOSTRA SOCIETÀ	" 3
IL CITTADINO - PROF. PIETRO CASTAGNOLI	" 3
IN TE BUREL E PREM D'UTOBAR DI PIERO CASADEI	" 5
CHIESE ERETTE SU LASTRONI DI MAURIZIO PAGANELLI	" 5
IL MESSINIANO, IL GESSO E LO ZOLFO - DI R. BRAGA	" 6
"STORIE D'OSTERIA" PROCESSO AI TOPI DI D. PREDI	" 7
ALESSANDRO MANZONI A F. MAMI CESENATE	" 9
LIBRI CONSIGLIATI:	
"POESIE IN VOLGARE DI ROMAGNA - A. SPALLICCI" - A CURA DI A. BIONDI E D. PIERI - NOTA DI L. RICEPUTI	" 9
"VITA OPEROSA E GAIA NELL'AIA ROMAGNOLA" DI VITTORIO TONELLI - NOTA DI MARIO MERCURIALI	" 11

EDITORIALE

L'ultimo - "editoriale" e la lettera di Ennio Bonali al nostro Sindaco, Giordano Conti, sulla situazione, assai precaria, del villaggio minerario di Formignano, sono stati recuperati da Gian Paolo Castagnoli, del "Corriere di Romagna" - nella cronaca di Cesena - il 20 dicembre scorso dedicando una pagina all'argomento. Il giorno dopo l'Amministrazione Comunale di Cesena è intervenuta puntualmente con una precisazione, che riportiamo per intero in seconda pagina, a confermare la sua volontà di far partire i primi lavori alla fine di quest'anno. E' una buona notizia, finalmente, sapere che il villaggio minerario è una "priorità" per i nostri amministratori, anche se nei tanti interventi che sono

GIORNALE - NOTIZIARIO
della
SOCIETÀ di RICERCA e STUDIO della
ROMAGNA MINERARIA
Piazza S. Pietro in Sulferino, 465
47022 Borello di Cesena (FC)
Redazione: Via N. Tommaseo, 230 47023 Cesena (FC)
☎ 0547\334227 e-mail: ppmagalotti@aliceposta.it
www.miniereromagna.it
c/c postale n° 17742479

comparsi sulla vetrina giornalistica locale se ne è accennato assai marginalmente. E con questa novità ci è gradito aprire il nostro giornale giunto al settimo anno di vita. **Sette anni** non sono pochi per un piccolo notiziario, che tratta, particolarmente, argomenti inerenti la miniera, ma non disdegna temi, ritenuti dalla redazione, utili ad elevare quel tono culturale per quei "venticinque lettori" importanti di "Paesi di Zolfo". Composto artigianalmente (le 12 pagine sono tre fogli in A3 piegati), e con una veste assai dimessa (ne siamo ben consapevoli) ma i pochi mezzi finanziari (**ancora oggi la quota annua pagata dai nostri 250 soci è ferma a 5 €..** - a proposito chi non ha ancora versato le quote dovute ... si affretti per dimostrare quel senso di affezione alla Società che fa solo del bene -) ci permettono piccoli passi al fine di rimanere nelle norme comportamentali di rispetto del bilancio societario, che, come è noto, è assai stringato.

Alcuni soci hanno lanciato l'idea di ricordare i sette anni del giornale con una giornata di studio, da tenersi a Borello, magari nell'imminenza o subito dopo la Sagra del Minatore ottobre; come non essere d'accordo! Aggiungo che quest'anno ricorre il **50° anniversario della luttuosa disgrazia**, avvenuta nella miniera di Formignano, con tre morti e diversi feriti e che è doveroso richiamare alla memoria. Anzi chi è stato testimone di quella tragedia e vuol portare il suo contributo o chi ha giornali, documenti di allora è pregato di prendere contatto con la redazione per arrivare ad una ricostruzione la più fedele possibile. Anche le **scuole di Borello - elementari e medie** - possono aderire fattivamente con interviste a minatori, a familiari di minatori, che, in quel periodo,

interiorizzarono il triste evento a tal punto che segnò per sempre la comunità locale.

Dopo il settimanale cesenate “**Il Savio**” (1899 – 1910), che è già disponibile nel sito internet della nostra Società, abbiamo messo in “cantiere di lavorazione”(il termine è assai appropriato e ci piace !) l’altro straordinario giornale cesenate “**Il Cittadino**” (1889–1922) diretto e quasi interamente composto dal notaio e storico di vaglia, Nazzareno Trovanelli, per circa venti anni. E’ un’iniziativa importante e che ci vede impegnati, come Società, in prima persona.

Il prof. **Pietro Castagnoli**, già preside del liceo classico di Cesena, con spirito munifico ha messo a disposizione la sua preziosa e quasi intonsa raccolta del giornale (i primi 20 anni) per poterla fotografare e creare i files digitali, che andremo piano piano a lavorare. Non abbiamo parole per ringraziarlo. A pag. 3 la sua presentazione de “il Cittadino”, che verrà inserita nella pagina introduttiva in internet, appena immetteremo le prime annate. Già una decina di collaboratori volontari hanno aderito all’iniziativa.

Ben due poesie di amici borellesi, **Piero Casadei e Maurizio Paganelli**, ci riportano alla indimenticabile giornata del 1 ottobre 2005 – inaugurazione del monumento al minatore – con sensazioni emotive molto dense. Leggiamole piano piano !

Dopo una pausa “forzata” per ragioni di spazio “editoriale”, ritorna la rubrica dei “**Libri consigliati**”. L’ex preside del Liceo Scientifico, Mario Mercuriali, ci presenta l’ultima fatica del nostro socio Vittorio Tonelli, che, puntualmente, ad ogni fine anno ci offre una strenna. “**Vita operosa e gaia nell’aia romagnola**” questo è il titolo del suo libro che fa tornare alla mente quello spazio aperto ma assai aggregativo che era, per l’appunto, l’aia della famiglia contadina. Un augurio all’amico Mario perché regali ancora altre pagine per il nostro giornale.

Luigi Riceputi relaziona su “**Poesie in volgare di Romagna**” di Aldo Spallicci, la bella e scorrevole antologia a cura di Assunta Biondi e Dino Pieri, i veri esperti di tutto quanto riguarda l’“*opera omnia*” spallicciana. Anche i coniugi Pieri sono soci del nostro sodalizio e li

troviamo con piacere sempre attivi protagonisti sulla scena culturale romagnola.

Dal 1 al 5 febbraio prossimo si svolgerà a **La Union**, cittadina spagnola vicino ad Alicante e sede di un sito minerario dismesso, un seminario nell’ambito del progetto “**CULTURA 2000 – MINEU**”. La finalità del programma è di mettere in rete dei siti di archeologia industriale di Spagna, Francia, Italia, Germania e Rep. Ceca per un eventuale fine turistico. Il Comune di Cesena e la nostra Società si sono resi disponibili e partecipano all’incontro. Vi terremo informati.

Pier Paolo Magalotti



**L’Amministrazione Comunale di Cesena
risponde il 21 dicembre 2005 con questo
articolo sul “Corriere di Romagna”**

**“I fondi per la miniera a
bilancio nel 2006”
Formignano resta una
priorità**

“**In** merito all’articolo “**Miniera piena di rinvii e delusioni**”, pubblicato sul numero odierno del Corriere di Cesena, si ritiene opportuno fare alcune precisazioni per dare il quadro esatto della situazione.

E la prima cosa da chiarire, **inequivocabilmente**, è il fatto che i 600 mila euro destinati a finanziare il primo lotto dell’intervento di recupero sul villaggio minerario sono previsti nel bilancio 2006 (per essere precisi, nel centro di costo 45 del Piano degli Investimenti), e non nel 2008, come paventato nell’articolo.

E questo a dimostrazione che per il Comune di Cesena il recupero del villaggio minerario di Formignano è una **priorità** a cui si guarda con grande attenzione.

Intanto si sta procedendo con il perfezionamento delle pratiche amministrative preliminari, necessarie all’avvio dell’opera.

Già nel maggio scorso tutta la documentazione è stata trasmessa alla Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio di Ravenna per ottenere i nulla osta del caso. Siamo in attesa

della. risposta e, non appena arriverà, saremo pronti ad attivare tutte le procedure per l'avvio dell'intervento che, come si ricorda, prevede la ristrutturazione strutturale e architettonica dell'ex officina e degli ex laboratori del villaggio (destinati ad accogliere la sede della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria, una sala di esposizione, gli uffici e i servizi) e i primi interventi per il recupero di parte dell'edificio dove in passato abitavano i tecnici della miniera, con l'obiettivo di adibirlo all'attività di ristorazione.

Completa il quadro la sistemazione della celletta di S. Barbara, del piazzale antistante e della strada di accesso e la realizzazione dell'impianto di illuminazione pubblica.

Quanto alla richiesta di utilizzare una quota proveniente dai rifiuti smaltiti nella discarica della Busca a questo, scopo, va ricordato che fin dall'apertura dell'impianto l'Amministrazione Comunale, facendo riferimento a una precisa norma a suo tempo concordata e deliberata, procede all'accantonamento della somma corrispondente, fissata a suo tempo in 3 lire al chilogrammo.

Non solo: il Comune ha di fatto raddoppiato la cifra, per eseguire interventi importanti nei territori dei due quartieri interessati, Borello e Valle Savio. Più precisamente, nel quartiere Borello è stata finanziata in questo modo la ristrutturazione complessiva (pavimentazione, illuminazione, ecc) della frazione di Formignano (quartiere Borello) e il recupero della ex scuola elementare di San Carlo per trasformarla in centro sociale a disposizione dei cittadini (quartiere Valle Savio), per un importo complessivo che supera il milione e mezzo di euro.”



Attività e fatti inerenti la nostra società.

A) Sottoscrizioni	
Pro – Monumento al Minatore.	
Totale precedente	€ 6608,50
Dellamore Rosalba	€ 30,00
Piazza Paolo	€ 25,00
Viroli Valeriano	€ 25,00
Totale	€ 6.688,50
Anche dopo l'inaugurazione del monumento al minatore, continuiamo a tenere aperta questa sezione del giornale	

che rimarrà ancora titolata “promonumento”, visto il generoso e sentito sostegno dei nostri soci ed estimatori. Chi desidera, pertanto, contribuire per sostenere la nostra Società può: o rivolgersi alla redazione del giornalino o eseguire direttamente il versamento sul bollettino di c/c postale n°17742479 intestato alla Soc. di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria con sede a Borello, specificando la motivazione.

B) Si sono iscritti alla nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria:

Baldini Marco	Bertinoro
Brasini Sandro	Cesena
Naldi Pino	Forlì
Pezzi Giancarlo	Forlì
Sferrazza Giuseppe	Racalmuto (AG)
Viroli Valeriano	Forlì

C) Il nuovo indirizzo di posta elettronica è:

ppmagalotti@aliceposta.it



Il Cittadino

Pietro Castagnoli

Ringrazio Pier Paolo Magalotti e la Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria di Cesena per questa iniziativa straordinaria. Mettere a disposizione del più vasto pubblico, specie in Internet, migliaia di pagine di stampa locale che ci riportano alle radici della nostra storia quotidiana è un'impresa di grande valore socio-culturale, se si pensa che molti testi sono irreperibili e di non facile consultazione per i non addetti ai lavori.

Debbo all'amicizia e alla generosità di Dino Bazzocchi, che fu direttore della Malatestiana dopo Renato Serra ed in particolare erede diretto delle testimonianze dell'Archivio storico dopo Nazzareno Trovanelli, il dono negli anni Sessanta della raccolta completa de Il Cittadino, dal 1889 fino al 1910, fino a un anno prima che il fondatore del giornale più significativo ed elevato per cultura e autonomia di pensiero nella partecipazione storico-politica alla vita della nostra città ne fosse estromesso per ragioni di chiusura “partitica” dopo ventitré anni di pubblicazioni. Il Circolo Monarchico costituzionale assumeva le vesti di partito vero e

proprio con una forma di conservatorismo liberale chiuso che non poteva essere accettato da chi aveva cercato per anni l'incontro più aperto con le forze vive della città. Il Cittadino continuerà fino al 1922, ma con un vistoso calo di tono politico e culturale.

Il ricordo commosso e dettagliato che ne fece nel 1920 Dino Bazzocchi,

“il maggiore figlio della nostra Cesena” (*Nazzareno Trovanelli*, Cesena Editore per cura de “Il Cittadino”, Tip.F.Lega, Faenza) resta tuttora il punto di riferimento più fedele, nonostante gli studi che ne sono seguiti. Nazzareno Trovanelli era nato il 1° settembre 1855 a Forlimpopoli e morto a Cesena il 20 marzo 1915.

Che significa “Cittadino”, per un monarchico costituzionale, nel contesto degli anni che vanno dal Depretis, al Crispi, al Giolitti, destra e sinistra storica, nell'Italia post-unitaria che sente già i prodromi delle trasformazioni sociali di fine secolo e dell'avvento della democrazia di massa del Novecento?

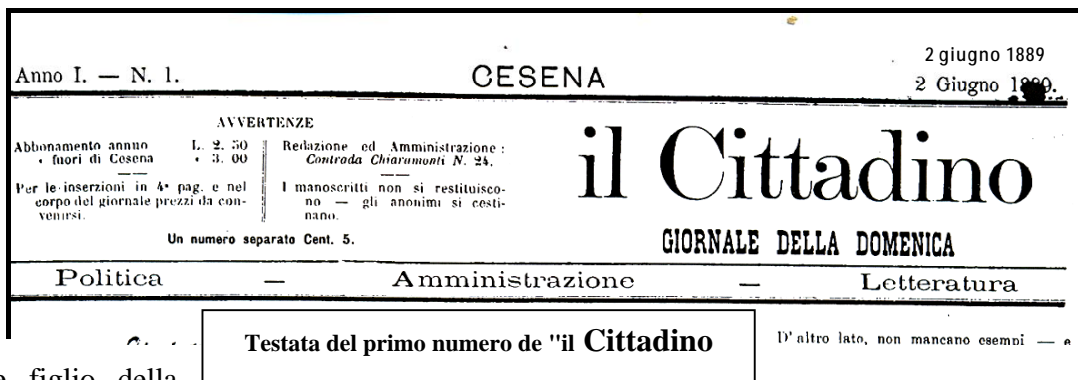
“Citoyen” dopo la rivoluzione francese non è più il “suddito” del regime assolutista e non si hanno diritti per nascita, per sangue e nemmeno per grazia divina. Il “costituzionalismo” è la nuova carta dei diritti e il riferimento alla monarchia è il legame storico che dovrebbe sovrastare ai partiti e ai loro contrasti.

Trovanelli difende il costituzionalismo, ma all'inglese. Il suo liberalismo è originale, si è nutrito di cultura anglosassone e risente del magistero carducciano risorgimentale, “dell'Italia sopra tutto”. Tra i suoi libri c'è la *Collection of British authors* che raccoglieva il meglio degli scritti della cultura inglese.

In una Cesena che ha subito la dominazione plurisecolare dello stato pontificio questa cultura che a prima vista sembra moderata è invece una rivoluzione culturale di base, un modo nuovo di sentirsi cittadini liberi e responsabili del proprio destino.

La testimonianza letteraria che il Trovanelli fin dal Ginnasio esprime nelle sue traduzioni, specie dall'inglese, sotto la guida del prof. Pietro Pacchioni, e che lo accompagnano per una vita, dalla *Settimana*, allo *Specchio* ancora prima che dal *Cittadino*, proviene da questo fondo di civiltà

che prima di essere costituzionale si innesta in una nuova visione della dignità e responsabilità umana, premessa per qualsiasi altro impegno sociale. Le riflessioni sulle rivoluzioni che



mangiano i propri figli vengono dal liberalismo anglosassone e si allargano alla democrazia americana.

Popolano, Lotta di classe, Cuneo, Savio, Corriere cesenate, saranno i giornali cesenati ad esprimere nuove esigenze, ma dopo Trovanelli il problema sarà di come controllare le democrazie di massa perché non scadano nel culto della personalità, premessa ad ogni forma di totalitarismo. E' il fondo autenticamente liberale di ogni umanesimo sociale.

Il dispotismo si cela in ogni angolo della nostra storia passata. Trovanelli lo documenta con minuzia “notarile” dagli archivi e alla fine egli stesso ne resta vittima quando viene estromesso il 31 dicembre 1911, per chiusura partitica, dalla direzione del giornale che aveva fondato e diretto per 23 anni e che rappresenta tuttora la testimonianza alta di una coscienza civile, prima che critica.

Cesena, dicembre 2005



Piero Casadei in quell'indimenticabile giornata, dedicata all'inaugurazione del monumento al minatore, era sulla terrazza del quartiere Borello. Osservatorio privilegiato e dominante per carpire tutti i passaggi della cerimonia, vissuti da Piero con quel pathos, con “*quella atmosfera che si fa morbida*” e che ci descrive con pennellate leggere. Un bel dono, una bella cartolina che il poeta depone nella nostra immaginaria cassetta delle lettere. Cartolina che gocciola di quel sentimento genuino che fa tanto bene, ci tonifica per camminare nel mondo con coerenza ed avere attenzione anche alle piccole cose.

ppm

In te Burel e prem d'utobar de' 2005

Piero Casadei

I s'era fèt da pèrta i maruchin¹
e i ver burlis j'aveva e sòl t'la faza
me a scòr di ver burlis, d'la vecia raza
visuda tra 'sti mur che i zuvn'i scorda.

La musica l'avniva da la piazza
e forsi l'era d'i ènzal a sunèla
parché la féva acapuné la pêla
nenca ma quei che ja la codga dura.

E dopa a jo santí una burdèla
ch'la cantèva in unòr di minadur
e ho vest d'i burdlitin a ufri di fiur
ma quei ch'i lavuret int la miniera.

La s'era fata morbida l'atmosfera
e l'inno di Mameli ui det l'ariut
ch'ùm avnèt un gròp te pèt che am arfiut
ad racuntèla tòta la sturièla.

Scusem s'a so spari a la chetichèla
ch'aveva bsògn d'silenzi, d'andè a cà
che a n'un mi vlèva perd l'intimità
d'una mez'ora ad sòl ... int la mi vciaia.

Si erano fatti da parte i "marocchini" / e i veri borellesi avevano il sole in faccia/ parlo dei veri borellesi, quelli di una volta/ vissuti tra questi case che i giovani dimenticano.// La musica veniva dalla piazza/ e forse erano gli angeli a suonarla/perché faceva accapponare la pelle/perfino a quelli che hanno la pelle dura//. E dopo ho sentito una ragazza/che cantava in onore dei minatori/ho visto dei bambini offrire dei fiori /a quelli che avevano lavorato in miniera.// Si era fatta lieve l'atmosfera/e l'inno di Mameli diede pure lui un aiuto/ mi era venuto una stretta al petto che mi rifiuto/ di raccontare tutta la storiella//. Scusatemi se sono

¹ Inteso non, come comunemente oggi usato, in termine dispregiativo, ma per indicare, ciò da tempi remoti, persone che da poco abitano a Borello.

uscito alla chetichella/ avevo bisogno di silenzio, di ritornare a casa mia/ non mi volevo perdere l'intimità/ di una mezzora di sole... nella mia vecchiaia//.



Nascosta "sotto il velame dei versi strani" di questa poesia di Maurizio Paganelli c'è la visita al Museo-Villaggio di Formignano, rappresentata indirettamente, in modo più simbolistico che realistico, in stile ermetico e tono sublime, come insieme di sensazioni immagini idee scaturite liberamente in occasione di quella visita fatta in compagnia – lo si capisce alla fine – della Poesia: guida in "quel paese dell'assenza", popolato d'ombre, quasi piccolo Ade...

Un testo che è una specie di museo interiorizzato grazie alla musa orfica del suo autore. Più che flusso di coscienza, memoria cristallizzata. Opera di un prezioso artigianato poetico, da appendere come ex voto, anche per l'afflato laico-religioso che lo anima, alle pareti di quel tempio della Memoria quale è il suddetto Museo-Villaggio, che ci auguriamo, all'inizio di quest'anno nuovo, sempre meno immaginario e virtuale, sempre più reale ed effettivo.

L.R.

Chiese erette su Lastroni

Maurizio Paganelli

Non lasciarmi anche tu.
Ti ho cercata sui volti,
E d'altronde mi sei venuta:
Osserva, qui si è spenta la ragione
Irretita dai silenzi incolonnati
E s'abbrunisce il cavo del filari
Col verde rame di un dolore antico.
Un casolare mormora sommesso
Storie di fame e fasci di rosari,
Alcove illuminate da candele altalenanti
E fiati di muli nelle stalle.
Il giorno avanza su legni marci, coppi abbandonati,
E scopre mille bacche avvelenate,
Inseguendo l'odore sradicato
Con l'ultimo trillo di quel canarino.
Penoso e singolare destino che sgrana piano
Undici livelli, acetilene, seicento metri di profondità,
Fionda, invalida la storia
In forma di bestemmia passa di mano.
Chi ode le campane sfibrate

Di note rattappite al contrappunto
Delle risate acidule degli antri
E del singhiozzo, tozzo, che scuote la gola?
Il vento azzurro, è un anima dannata,
Passa indolente e legge gli alfabeti
Stampati sulla sagoma del cielo
Che scorre immoto e muto s'allontana.
Metalloide giallo della natura, tintore della
lana,
Che vulcanizzi gomma e trachea, arma da
sparo,
Un ricordo, un avanzo (l'accattone si giocò le
scarpe
E un po' di vino dopo il bettolino).
Pelle, che trasuda comunque, dopo tanti anni
Miasmi e quella puzza che t'affanni
Non distinguerai sfumature, colore giallo
luce,
Verde muffa, atroce male della nostra specie
Graffiti storpi e corpi allucinati
Su cunicoli puzzolenti e chiese erette su
lastroni
Di altari, dissepoliti con le lame
Arrossate dalle lacrime di madri e spose.
Una prigione, un rudere, una buca,
Ogni mattina ci accompagnava l'avvoltoio.
Solo i filari stilleranno ancora, il blu
sanguigno,
Silenzi dilaniati nelle gallerie:
Non lasciarmi anche tu.
Restami accanto, divina,
Brezza di parole, mia poesia.

1 ottobre 2005



IL MESSINIANO, il GESSO e lo ZOLFO

di Renato Braga

(continua dal precedente numero)

Partendo dall'alto verso il basso, troviamo:

- 1 - Arenarie fluviali al confine tra Miocene e Pliocene;
- 2 - Calcari chimici (colombacci);
- 3 - Torbiditi e/o Arenarie fluvio-deltizie;
- 4 - Marne intermedie;
- 5 - Formazione Gessoso-Solfifera;
- 6 - Gessi inferiori della "Vena del Gesso";
- 7 - Calcari di base;
- 8 - Tripoli con resti di pesci, scheletri silicei di Diatomee;

9 - Marne tortoniane: base del Miocene superiore e del Messiniano.

LO ZOLFO

In natura lo Zolfo è legato a diversi "ambienti genetici", nei quali possono essere presenti più sostanze solforose quali, solfuri, solfati, solfosali, o gas come l'idrogeno solforato (H₂S) e l'anidride solforosa (SO₂); pure gli idrocarburi possono produrre Zolfo attraverso una loro riduzione.

Veniamo ad esaminare più da vicino una delle citate sostanze: la Pirite o solfuro di ferro con formula FeS₂: questa è un minerale abbastanza comune ed è presente negli ambienti più disparati. Essa in presenza di una forte umidità o sottoposta a continuo passaggio di acqua, subisce una trasformazione in ossido di ferro (ematite) o in solfato (melanterite) quest'ultimo minerale con emissione di H₂S o di SO₂ può ridurre in gesso qualunque roccia calcarea.

L'Idrogeno solforato e l'Anidride solforosa, sono due gas altamente tossici che fanno pure parte delle emissioni dei vulcani attivi, insieme alle esplosioni piroclastiche ed alle emissioni di lava, o di quelli in fase quiescente come fumarole, geyser, soffioni, solfatare. La loro fuoriuscita viene immediatamente attaccata dalla presenza dell'ossigeno dell'aria che porta ad una precipitazione di zolfo elementare o nativo, ricoperto da limpide gocce d'acqua.

Molto più complessa - e non ancora del tutto chiara - risulta essere la formazione dello zolfo di zolfara legato a fattori sedimentari e biochimici, quale è quello della Formazione Gessoso-Solfifera. Varie sono le ipotesi per spiegare questo tipo di deposito. Si può iniziare dalla fase evaporitica - legata alla situazione geomorfologica descritta sommariamente all'inizio - per questo è necessario conoscere la sequenza deposizionale dei vari elementi (evaporitici). Dalla tabella stratigrafica veniamo a conoscere i vari stadi di deposizione nei Bacini Evaporitici:

Dall'alto verso il basso:

- 1)- Salgemma, Epsomite (Solfato di Magnesio), Carnallite (Cloruro idrato di Potassio e Magnesio);
- 2)- Salgemma e Kainite (Cloro-solfato di Potassio e Magnesio);

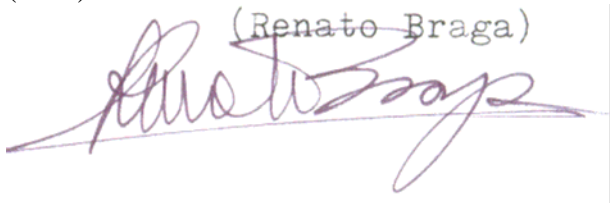
- 3)- Astrakanite (Solfato di Sodio e Magnesio);
- 4)- Salgemma;
- 5)- Gesso, Anidrite (Solfato di Calcio anidro), Dolomia (Carbonato di Calcio e Magnesio);
- 6)- Calcare;
- 7)- Anidrite, Gesso, Dolomia;
- 8)- Dolomia bituminosa;
- 9)- Dolomia e Calcare;
- 10)- Calcare e Calcare bituminoso;
- 11)- Marne e Argille bituminose.

come si vede, nell'elenco ci sono vari solfati ma non c'è lo Zolfo allo stato nativo. Non volendo però entrare nel merito delle complesse fasi genetiche dello stesso - che non sono ancora state del tutto chiarite:

presenza o meno di particolari Batteri, e/o elaborazione e trasformazione di elementi bituminosi, gassosi, calcarei, solfati, ecco - devo obbligatoriamente considerare l'altissimo interesse scientifico legato a questi fattori i quali, come risultato finale ci hanno donato minerali quali, la Celestina (Solfato di Stronzio) e l'Aragonite (Carbonato di Calcio) in splendide cristallizzazioni, le quali insieme allo stesso Zolfo - anch'esso in stupendi cristalli di svariate forme e misure sono andati ad arricchire le maggiori Collezioni pubbliche e private e ne sono il vanto. Per quanto riguarda, infine, questi minerali, è certo che essi sarebbero rimasti in eterno celati entro la Crosta Terrestre se l'Uomo, fattosi Minatore, non fosse penetrato nei cunicoli delle Miniere e a costo della propria vita non gli avesse estratti non soltanto per l'utilità industriale ma pure per il progresso scientifico.

(Fine)

(Renato Braga)




Boratella e dintorni

La rubrica "Boratella e dintorni" per ragioni di spazio riprenderà nel prossimo numero.

Storie d'Osteria: Processo ai Topi

Danilo Predi

Premessa.

Come Erodoto e Tuciddide, illustri storici greci insegnano, la storia si può raccontare in diversi modi, ma il più semplice divertente e curioso e senz'altro quello di orchestrarla sulle gesta innocue e risibili dei protagonisti. Quante storie ci possono raccontare gli esperti di archivi di atti giudiziari e di gesta di grandi uomini.

Tutti le possono conoscere perché scritte nei libri, negli archivi, immortalate e copiate.

Questa, invece, è la storia vera, originale dell'immemorabile processo che venne fatto ai topi nel Borgo dei Venzi, nella terra di Casalbano di Cesena, e tramandata da storici protagonisti residenti, da nonni, figli, nipoti per "verba ad verbum" nell'osteria della Minghina (la mia nonna materna).

L'importanza e la fama alle quali era nei secoli XVII e XVIII la terra di Casalbano non erano più dovute ai suoi castelli imperiali già in rovina o alle dimore di campagna di nobili signori , come i Doria Pamphili e Medici e neanche alle messi rigogliose dei campi dei grandi proprietari terrieri , ma sorprendentemente alle numerose "bughe" e "bughette", chiamate, le prime, solfatore, le seconde , tane ; scavate da uomini e topi che non si differenziavano molto gli uni dagli altri nelle loro attività; insieme convivevano e campavano, scavando, gli uni la "preda", gli altri per farsi una dimora facendosi compagnia parassitaria, ma non tanto dannosa fra amici e avvertendosi reciprocamente dei pericoli. Ma qualcuno scontento di quella convivenza intervenne per porvi fine.

Si venne perciò a conoscenza di una controversia fra i signori Niccolò Venzi, proprietario terriero e del borgo omonimo, e Ambrogio dei Riciputi, titolare delle concessioni di "preda" sulfifera del territorio. E questi i fatti.

Il Venzi si presenta al signor Cancelliere Vescovile di Cesena e lo informa, a nome suo e dei proprietari terrieri della zona, che pagano tasse, censi e balzelli, alla Curia e alla Chiesa, che intende denunciare i topi ed i loro

conviventi, cacciarli dal territorio a causa delle numerose ferite e danni inflitti alla terra, ai raccolti, ai frutti, ai prati, scavando, divorando e rompendo con le loro attività, radici, alberi ed il manto della buona terra che non produce più.

Ma i Riciputi si presentano a loro volta alla cancelleria vescovile per sostenere la difesa dei topi perché necessari alla sicurezza nelle bughe e simili per l'inizio della nuova era, quella dello zolfo. Il cancelliere vescovile, sentite le parti, apre il processo. Nomina come difensore dei topi D. Cornelio, famoso agrimensore minerario, consulente di nobili signori; come pubblica accusa, Domenico dei Rossi, grande proprietario terriero i cui confini andavano oltre la terra di Casalbano, grande benefattore della Chiesa, nella quale aveva eretto due altari per l'uso privato di dire messe in suo onore e contro il flagello dei topi. Apparentemente però senza risultati.

Venne insomma imbastito un grande e vero processo che si tenne durante una sacra visita del Cancelliere nel borgo e che durò tre giorni, con testimoni, domande e risposte pro e contro, reperti e prove.

Non c'è da credere con tutto questo che la controversia giungesse presto a soluzione.

La difesa dei topi esibì un gatto ingabbiato che pesava sei Kg per denunciare con ciò la strage e i misfatti degli agenti dell'accusa e poiché questa continuava a chiamare i topi animali schifosi, rognosi, ladri e con gli epiteti più esornativi, scoppiò fra le parti una rissa vera e propria. Il cancelliere intervenne diverse volte per riportare la calma, impose infine durante le udienze, che si dovesse nominare i topi solo come animaletti fastidiosi, non ragionevoli, perché in fin dei conti anche loro sono creature della Creazione e non del diavolo, che da sempre abitano la terra.

L'accusa allora ribatte che il raccolto dell'anno è diminuito della metà, che le tasse e i censi fruttiferi non si sarebbero potuti pagare. Inoltre se i topi fossero rimasti sul territorio, la gente dei castelli e del contado si sarebbe sentita costretta a lasciare Casalbano con i granai vuoti, il fieno e le messi dei campi a marcire. Il giudice cancelliere così messo alle corde, esaminati i pro e i contro, propone di condannare i topi all'espatrio immediato. Il difensore dei topi, al quale fu eretto alla memoria un monumento ancora visibile, contestò la decisione e disse che se i poveri animaletti e

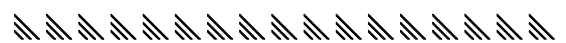
loro amici dovevano lasciare le loro dimore e i loro luoghi di vita, si dovesse trovare per prima cosa la nuova patria. Domanda accolta.

Fatte le dovute indagini, constatato che nel territorio non era possibile trovare una nuova patria, nessuno voleva concederla, il giudice cancelliere impose di costruire passerelle in legno sul torrente Borello e un ponte detto del Fabbricone sul Savio perché i topi potessero andare con Dio nella nuova patria oltre i confini e in sicurezza.

Inoltre nel periodo dell'Esodo, il giudice ordinò che si dovesse garantire loro l'incolumità chiudendo in casa gatti e cani per un periodo di quindici giorni, e che i topi influenzati e le tope incinte potessero rimanere fino a completa guarigione. Il giudice impose l'accordo ed emise la sentenza definitiva: I topi e compagni devono sgombrare la terra di Casalbano entro due settimane e durante il loro esodo deve essere garantita loro la sicurezza e l'incolumità.

*E al Savio corser lieti
Uomini e topi
E con speranza
Perché lungo quell'acque
han più spessi e pingui
I suoi nidi: Il Solfo*

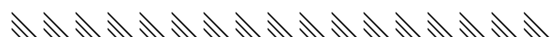
(Poeta Conte Masini)



Nell'iniziare il lavoro di digitalizzazione e quindi di lettura del grande giornale cesenate "il Cittadino", si possono già cogliere delle "prelibate" raffinatezze come la lettera scritta da Alessandro Manzoni, il 22 luglio 1829, al cesenate Francesco Mami. Chi era Francesco Mami? Era nato il 28 giugno 1753, laureatosi in legge all'università di Cesena, esercitò l'avvocatura per una quindicina d'anni presso la Sacra Rota di Roma. Per motivi personali dovette lasciare l'incarico e si trasferì a Parigi nel 1789, l'anno in cui scoppiò la rivoluzione francese e di cui condivise le idee. Amico del grande latinista e sacerdote Cesare Montalti (nato a Bacciolino di Mercato Saraceno nel 1770), venne da questi presentato ad Ugo Foscolo. Il Mami per contrasti ed insofferenza al governo papale, che si era nuovamente instaurato in Romagna dopo la parentesi napoleonica, emigrò, nel 1817, in Inghilterra,

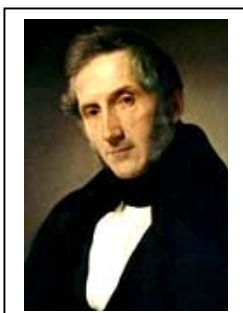
dove peraltro era già stato per un breve periodo. Amico del Manzoni, del Leopardi e di altri importanti personaggi ebbe con loro un continuo rapporto epistolare.

Ppm



ALESSANDRO MANZONI
A FRANCESCO MAMI CESENATE

Di Francesco Mami, che visse dal 1753 al 1832 ed ebbe una vita piena d' avventure, ci occuperemo, forse, altra volta². Qui crediamo utile pubblicare una lettera inedita, a lui diretta da Alessandro Manzoni; lettera notevole, specialmente per i giudizi che l'illustre Lombardo dà sul movimento letterario del tempo suo, e per le notizie delle proprie condizioni fisiche e morali.



Notiamo che, nelle prime linee, il Manzoni allude al ritorno del Mami in Cesena, dopo oltre dieci anni di volontario esilio a Londra, e alla breve prigionia, che ebbe a soffrire il nipote di esso Mami, Giuseppe, durante le numerose carcerazioni, che tennero dietro all' elezione di Pio VIII³.

La **tiritera** è nientemeno che i *Promessi Sposi*, pubblicati fin dal 1827.

L'originale della lettera si conserva presso un nostro concittadino.

Nazzareno Trovanelli

Stimat.mo

Brusuglio, 22 luglio 1829.

Il piacere che mi aveva recato la notizia del vostro felice e riposato soggiorno in patria, m'è stato amareggiato dall' altra ben diversa notizia della disgrazia accadutavi, e della quale trovo un cenno nella preg.ma vostra, e un più particolare racconto in quella diretta al

² Nel "Cittadino" N. Trovanelli ricorderà, a cominciare dal 2 febbraio e sino al 30 marzo 1890, Francesco Mami ed il suo rapporto con Ugo Foscolo, pubblicando diverse lettere del grande poeta.

³ Pio VIII (Francesco Saverio Castiglione) nato nel 1761 – morto nel 1830. Fu vescovo anche a Cesena dopo essere stato prigioniero in Francia per non aver prestato giuramento a Napoleone.

Sig. Cav. Petracchi, da cui m'è stata gentilmente trasmessa in campagna.

Il vivo sentimento però, che in essa manifestate, della innocenza del vostro sig. Nipote, è di buono, anzi d'ottimo augurio, e fa sperare che tutto sia per terminar presto e felicemente.

*Vi ringrazio del benevolo giudizio, che portate della mia **tiritera**,⁴ e dell' egualmente benevolo desiderio, che, mostrate, di sapere se io abbia in pronto qualche altro lavoro. Ma non posso, su questo proposito, dirvi altro che malinconie.*

Il mio stomaco e i miei nervi, non solo non mi lasciano intraprendere lavori di lungo tratto, ma m'impediscono, talvolta per settimane, di prendere la penna, e, quando anche un grato dovere me lo comandi, mi fanno essa laconico più che non vorrei.

Nessuno è poi meno di me in caso di darvi (se ne aveste bisogno) contezza di libri moderni di lettura dilettevole e scritti in buona lingua italiana; giacché io sono, meno forse di chi che sia altri, al corrente, come dicono, di ciò che si stampa in Italia.

E vi confesso che la vostra domanda stessa mi fa sospettare che ve n'abbia a essere pochi; poiché, se ce ne fosse abbondanza, non avreste bisogno di cercarli.

Le descrizioni, di cui mi fate cenno, io non le conosco, e questo vi sia prova della mia ignoranza.

Mia madre e mia moglie vi ringraziano della vostra buona ricordanza, e vi presentano i complimenti e gli auguri più sinceri; io, senza cerimonie, vi prego di credermi

Vostro Obb° Aff.° Se..° ed Am°.

ALESSANDRO MANZONI.

Libri consigliati

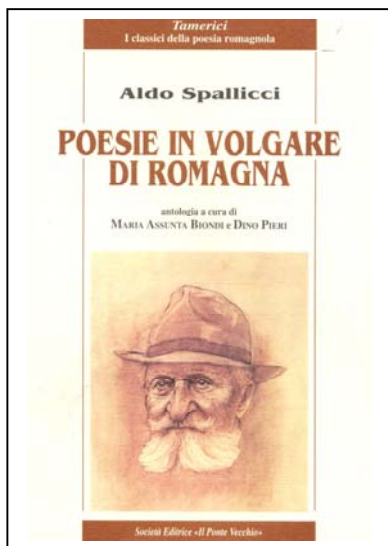
Poesie in volgare di Romagna – di Aldo Spallici. A cura di Maria Assunta Biondi e Dino Pieri – Società Editrice «Il Ponte Vecchio», Cesena, 2005, pp 191.

Rispetto al libro uscito ultimamente dedicato a Giovanni Pascoli nel 150° della nascita, quello

⁴ Lagna, chiacchierata.

precedente (della stessa casa editrice Il Ponte Vecchio), *“Poesie in volgare di Romagna”* di Aldo Spallicci, rappresenta un omaggio più cauto, intonato, sia pure indiretto, al grande poeta di San Mauro, tramite quello di Bertinoro, associato nel nostro immaginario collettivo a Zvanì.

Anche se i curatori di questa bella ed utile antologia poetica spallicciana, Maria Assunta Biondi e Dino Pieri - i maggiori studiosi del bertinorese (è di essi la cura impeccabile della sua voluminosa Opera omnia, da cui è tratta la presente



raccolta)- si mostrano restii, nella loro sobria e misurata introduzione, a porre il loro amato e amabile poeta sul solco e nella orbita del Pascoli, in controtendenza rispetto a una linea critica che annovera fra i suoi esponenti un personaggio e autore come Pier Paolo Pasolini, pascoliano lui stesso, notevole poeta dialettale (nel volgare del Friuli, la terra della madre). Ritenendo, Dino e Assunta, "che la compresenza in entrambi i poeti romagnoli del tema georgico non autorizzi a considerare Spallicci poeta di stretta ascendenza pascoliana" perché, aggiungono, "diverso è l'approccio della realtà: le perplessità smarrite del Pascoli, la percezione di un mistero che si proietta sul mondo con un effetto straniante, divergono nettamente dalla solarità di Spallicci che ha visto e amato la natura alla guisa non dei moderni ma dei classici". Affermazione sostanzialmente giusta, che va temperata però con la considerazione che è dai classici che i nostri moderni- a partire dal più grande di tutti, Giacomo Leopardi -hanno preso- appreso- quell'alta malinconia, che è l'ombra della loro poesia solare...Ombra raccolta e seguita anche da Spallicci, sulle orme del Pascoli e del Carducci, grandi cultori dei poeti lirici classici, in particolar modo Virgilio e Orazio, cari anche a Spaldo (come veniva chiamato, familiarmente il Nostro, con bell'incrocio linguistico di cognome e nome), che da loro

imparò ad essere moderatamente moderno, sul solco o lira (solco e lira sono sinonimi, segno dell'intimo rapporto esistente fra terra e poesia!) del virgiliano Pascoli e dell'oraziano Carducci. Il Carducci cantore, nella sua celebre Ode alla chiesa di Polenta, di Bertinoro "altoridente", il paese natio di Aldo Spallicci, da lui cantato con trasporto ed eloquenza in tante poesie (alcune qui antologizzate).Trasportato, dunque, anche il cocchio alato della poesia spallicciana dai "due cavalli che battono il mondo: l'uno bianco, l'altro nero" ("Du cavél i bat e' mond/un l'è bianch e un èt l'è nìgar": i due versi che aprono la splendida "canta" che chiude, suggella l'antologia:"Rusignô1"), simbolo del lato diurno e notturno della vita e della stessa poesia...

Scorrendo quei testi scelti e spigolando tra quella messe suddivisa in quattro bei "covoni" o sezioni dai bei titoli espressivi della tematica umano-poetica varia e insieme unitaria dell'autore (Terra -I miei di Romagna - Per la distesa della vita-Voglia di cantare), si sentono, si avvertono non pochi echi e suggestioni pascoliane, bene assimilate e integrate nel quadro della vita e della poesia, caldo e solare, di Spaldo. La materia di Myricae (e anche dei Canti di Castelvecchio) trattata con una tecnica meno impressionistica e con una sensibilità o sensorialità linguistica meno fonosimbolica. Ma il sentimento e la passione della poesia- "La bona la santa puesì", il titolo del preludio dell'intera raccolta- sono in fondo pascoliani. Permeati di spirito pascoliano sono, per esempio, versi come quelli che appaiono in un componimento della prima sezione, "Zogn" (Giugno), dove, con grande e bella audacia poetica, l'ombra della morte raffigurata come una vecchia che balla a un crocicchio del paese, si proietta su un campo tra le spighe del grano, generando un brivido o trasalimento che non possiamo non dire pascoliano. Prettamente pascoliani anche i versi della "Fësta de' partighér" (La festa dell'aratro), per quel venire in primo piano delle cose, il farsi protagonisti della scena degli oggetti: rivoluzione poetico-linguistica, emancipazione di quegli speciali servi della gleba che sono gli attrezzi del lavoro dei campi, in primis l'aratro...Così come quelli di "E' vidlin" (Il vitellino), espressione genuina di un amore per gli animali virgiliano-pascoliano, come si vede in quel vitalissimo quadretto georgico-bucolico. E gli altri del quadro "Donne nella nebbia": la nebbia,

presenza o segno dell'assenza, simbolo del mondo sfumato, indefinito pascoliano. Come la notte, paragonata in un verso de "L'arpôs"(Il riposo), con una immagine pascoliana e leopardiana insieme, ad una siepe: "U m'era intond la nota come una seva". Infine, certe poesie sull'infanzia, piene di delicatezza ("La tela int e' prê, "Babin e mêt", in particolare), che vengono tutte, direttamente o indirettamente, dal Fanciullino di Giovanni Pascoli.

Una piccola e bella enciclopedia poetica della nostra terra, della sua storia, questa antologia. Un libro di vita e di "poesia onesta", per dirla col poeta triestino Umberto Saba. Libro-strenna, da leggere e far leggere. Da portare, con spirito augurale (con quegli auguri o auspici per il futuro, che si traggono dalle viscere del passato) nell'anno nuovo, il 2006, in cui si celebrerà il 120° anniversario della nascita di Aldo Spallicci.



Vita operosa e gaia nell'aia romagnola – di Vittorio

Tonelli. – Edit Faenza srl, Faenza, 2005, pp 143, € 12.

Sempre vivace e garbato, com'è caratteristica del suo Autore, l'ultimo libro di Vittorio Tonelli, "**Vita operosa e gaia nell'aia romagnola**" si legge tutto d'un

fiato e con crescente allegria. In esso si trova conferma (e inopinatamente nostalgia) delle conoscenze sedimentate dopo decenni e decenni di abitudini cittadine; a fianco ancora, anche se più di rado, la reminiscenza di parole smarrite ed il vero compiuto significato di

tante altre, usate spesso ad un presappoco.



L'introduzione propone il concetto e la conformazione di "aia". Qui Tonelli, nonostante il tono descrittivo, si mantiene ad un livello altamente scientifico: legittima le competenze del geografo sia nella definizione degli spazi, sia nella differenziazione del territorio.

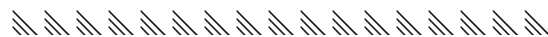
Tutto il resto, armonioso ma anche romagnolescamente scapestrato, ci riporta ai lavori e alle abitudini che in essa si praticavano.

Il libro svolge per un po' un percorso temporale (le stagioni e i riti), riferendo ad esso i frequenti appuntamenti dei lavori contadini; continua con riferimenti tematici alle attività sociali dei residenti ed alle loro manifestazioni collettive (veglie, corteggiamenti, transazioni commerciali, giochi di bimbi) e si conclude con quattro racconti originali. Molti anche gli inserti (poesie, aneddoti, testimonianze).

Io qui voglio ricordare i riferimenti alla religiosità ed alla sinonimica superstizione: di come i medesimi si manifestino in maniera equanimente diffusa tra la pianura e la prima montagna. In particolare ho trovato interessanti la tipologia e l'uso della raffigurazione del cardo contro le streghe, il fare rogo del letto mortuario, nonché le risapute ma ostinate procedure contro le verruche.

Efficaci i racconti in appendice, testimonianze del tempo che trascorre, piuttosto che trame compiute, a definire un'umanità nostalgica, talora carezvolmente compiaciuta dalla malinconia.

Mario Mercuriali



L'amico e socio ing. Ferdinando Pellicciardi di Roma ci manda ogni anno il suo messaggio augurale nel dialetto di casa sua, quello lughese. E' arrivato, purtroppo, quando il numero natalizio di "Paesi di Zolfo" era già uscito; ma auguri così sentiti vanno benissimo anche se le feste sono trascorse. Grazie ed auguri anche a te Ferdinando.

La stèla da la coda ind' ela andèda?
La s'è persa int e vut? Ela s-ciupèda?

E j'ènzal ch'i zigheva "pès in tèra"
ài vèst che par la pès u s fa la gvèra?

Mò a là int e zil la stèla buvarena
la s liva e la s va a lèt sera e matena

e e sol – òc de Signor - e fa e vulton
e schèlda tot e u n cmanda gnit a anson.

Fernando di Plizéra
dèt Badarèla

*Dav'è finita la stella cometa? / Si è persa nel
vuoto? È deflagrata?*

*E gli angeli che cantavano "pace in terra" / si
sono resi conto che per garantire la pace si fa
la guerra?*

*Ma lassù in cielo la stella del bovaro /
continua a sorgere e tramontare sera e mattina*

*e il sale - occhio del Signore - percorre
sempre la sua traiettoria / e riscalda tutti senza
alcuna distinzione.*

Ferdinando Pellicciardi

*Perché esprimere le
nostre opinioni?
Domani le avremo
cambiate.*

Paul Léautaud

scrittore francese (1872-1956)

Paesi di Zolfo – Periodico della Società di Ricerca e
Studio della Romagna Mineraria.

Stampato in proprio e distribuito gratuitamente.

Direttore responsabile: **Ennio Bonali**

Direttore editoriale: **Pier Paolo Magalotti**

La responsabilità delle affermazioni contenute negli articoli
firmati va ascritta ai singoli collaboratori.

Reg. Tribunale Forlì n° 7/2002

Sped. in Abb.Postale D.L.353/2003(conv.in L.27.02.2004
n°46)art.1 comm 2,DCBForlì – Aut. DCO/DC/1721 del 5/4/02